



I profughi assistiti nei campi. Il Partito democratico curdo fa propria la proposta di Napolitano su un'iniziativa internazionale

## A Soverato gara di solidarietà per i curdi Il governo: «Un problema dell'Europa» Fassino: «Sbarcando hanno violato i confini di Schengen»

DALL'INVIATO

SOVERATO. Mentre in Calabria continua e si rafforza la catena di solidarietà attorno ai curdi sono iniziate complesse e delicate manovre diplomatiche attorno a una questione che non potrà certo essere risolta con gli sbarchi dei profughi o con rigide barriere protettive alle frontiere. Ieri è sceso in campo il Partito democratico del Kurdistan (Pdk) facendo propria la proposta del ministro Giorgio Napolitano per «un'iniziativa internazionale per pacificare la regione del Kurdistan e far riconoscere i diritti di quel popolo». «Un'eccezionale idea», hanno riconosciuto con convinzione i seguaci di Massud Barzani il cui portavoce ha aggiunto che «il Pdk è pronto a partecipare a qualsiasi iniziativa per trovare una soluzione pacifica al problema curdo».

Anche le incertezze che permangono e non hanno ancora permesso di stabilire se i curdi sbarcati la notte del 26 dicembre vanno considerati profughi o clandestini sono connesse all'offensiva politica e umanitaria lanciata dal nostro paese al resto dell'Europa. Interventando a Italaradio ieri mattina il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino ha detto «di essere personalmente favorevole a riconoscere una condizione speciale ai curdi che dimostreranno di averne diritto (cioè lo status di profughi, ndr) alla condizione che questo venga accettato dal resto dell'Europa». Fassino ha sottolineato che dopo Schengen (l'accordo sulla libera circolazione dei cittadini all'interno dell'Europa) i curdi arrivati non hanno violato semplicemente il confine italiano ma quello europeo e che pertanto è l'Europa a dover decidere come comportarsi.

Che non sia possibile considerare la nave arrivata come una delle tante di semplici clandestini, emerge anche da un dettaglio poco evidenziato: tutti i passeggeri, nessuno escluso, sono di etnia curda, mentre nei normali viaggi di clandestini non solo la nazionalità ma anche razze, etnie e religioni si mescolano. Insomma, chi ha organizzato il viaggio lo ha fatto speculando sul bisogno dei curdi di fuggire da una condizione pluridecennale di guerra che talvolta, come in questi giorni, si inasprisce. È anzi probabile che le autorità turche, tradizionalmente interessate alla fuga e alla diaspora curda abbiano chiuso un occhio o entrambi di fronte alla partenza. I recenti bombardamenti della Turchia sul territorio dell'Iraq, ufficialmente contro i turchi di etnia curda che si erano rifugiati lì per sfuggire alla repressione-bombardamenti contro quali il governo irakeno ha soltanto fatto finta di protestare - hanno drammatizzato le cose spingendo a un fuggi-fuggi generale. Tutta l'Europa sa, ed è questa la forza della proposta di Napolitano, che se non si risolverà il problema curdo sarà impossibile fermare il loro dilagare in Europa attraverso l'Italia o altri paesi.

Intanto a Soverato si continua a la-

vorare. Ieri la cifra dei curdi è diventata ufficiale: dall'Ararat sono sbarcati 658 uomini, 73 donne e 104 tra bambini e adolescenti: in tutto 835. Diverse squadre sono impegnate nella foto-segnalica per stabilire l'identità precisa di tutti: ci vorrà almeno una settimana. Nessuno ha ancora chiesto asilo politico. Se qualcuno lo farà scatterà una procedura particolare con accertamenti di solito molto rigorosi e ispirati a criteri rigidi. Ma la quasi totalità non fa mistero di voler soltanto passare dall'Italia per raggiungere i propri parenti disseminati nel resto del nostro continente. Intere famiglie o pezzi di famiglie che si sono imbarcati sull'Ararat (ma è un nome vero o i trafficanti hanno utilizzato il nome di una nave veramente esistente per sfuggire a eventuali controlli?) vogliono ricongiungersi alle comunità o ai propri familiari che hanno già abbandonato le terre dei curdi.

Tutti gli 835 dopo sette giorni di mare ammassati uno sull'altro, hanno dormito ieri notte nei lettini con lenzuola e coperte e hanno avuto pasti caldi. Il comune di Soverato, che aveva immediatamente approntato due centri di raccolta al palasport e in un asilo pubblico, domenica ha istituito un terzo centro di raccolta in una scuola media per allentare la situazione igienica (pericolosa soprattutto nel palasport). I paesini della zona si sono rapidamente mobilitati. Il volontariato lavora a tempo pieno (qualcuno è tornato anche dall'Umbria per dare una mano). Ottima la tenuta dei Comuni. La gente regala abiti in buone condizioni, scarpe, calzini.

Una gara di solidarietà che, specie coi curdi, sembra scattare a ogni nuovo arrivo (lo scorso novembre, quando arrivarono in 350 a Monasterace, il prete monto gli altoparlanti sulla macchina e in piena notte buttò tutti giù dal letto per trovare latte, cibo e indumenti anche perché in quell'occasione molti curdi erano caduti in acqua).

I giornalisti ieri hanno potuto visitare l'Ararat ormeggiata a Crotona. Sono ancora evidenti i segni di un sovraccarico da incubo dantesco. La prima impressione, che si trattasse di una carretta, è confermata. La nave è un ammasso di ruggine, un rottame che vale soltanto il prezzo del ferro che ci si può ricavare. Del resto, la mafia tra i trafficanti di disperati mettono tra i costi dell'operazione la perdita del mezzo di navigazione che, quindi, viene scelto al più basso prezzo possibile. L'abbandono del gommone utilizzato dal capitano e dall'equipaggio dell'Ararat per fuggire, è stato ritrovato proprio al confine tra i comuni di Siderno e Locri, quasi cinquanta chilometri più a nord. Tra Siderno e Locri c'è una mafia forte e ben collegata internazionalmente. Un elemento in più sul coinvolgimento della 'ndrangheta nell'ignobile traffico.

Aldo Varano



I guadiacoste aiutano alcuni immigrati a scendere da un motovedetta

Paone/Reuters

Per scappare dal proprio paese ogni profugo paga 2 o 3 mila dollari

## La 'ndrangheta dietro gli esodi Un affare che vale miliardi

Quest'ultimo viaggio ha fatto incassare alle organizzazioni criminali circa 5 miliardi di lire. I contatti con la mafia turca e la criminalità calabrese.

CATANZARO. Il moltiplicarsi degli sbarchi o, comunque, dei tentativi di sbarco di clandestini sulle coste calabresi - tredici dal luglio 1995 ad oggi - ha fatto ritenere che, in questo lucroso traffico ciascun «passaggio» paga in media 2.500/3.000 dollari, possa esserci un coinvolgimento diretto delle cosche della 'ndrangheta. Quest'ultimo sbarco è stato un affare da cinque miliardi.

Per quanto se ne sa, invece, a tutt'oggi non esisterebbe, da parte degli uffici giudiziari interessati o degli organi di Polizia, una indagine sul presunto coinvolgimento della 'ndrangheta negli sbarchi. Di certo, comunque, in passato tra la mafia calabrese e quella turca vi sono stati «proficui» contatti, concretizzati - prima del dissolvimento della Jugoslavia - soprattutto nella creazione di «sentieri» che hanno consentito a forti partite di sostanze stupefacenti di arrivare in Italia, dove sono state trattate e smerciate dalla 'ndrangheta.

La droga, spesso nascosta in

intercapedini a tenuta stagna, celate nei serbatoi, veniva fatta viaggiare a bordo di camion che, partendo dall'Anatolia, attraversavano i Balcani per arrivare in Italia. Ma questo, si fa rilevare in alcuni ambienti investigativi, non necessariamente attesta che questi contatti, comunque allentati dopo i «picchi» degli anni '80 (quando la 'ndrangheta aveva rapporti anche con le formazioni della destra estrema turca) siano stati utilizzati nella «tratta» di clandestini.

La possibilità che 'ndrangheta ed organizzazioni turche (o anche libanesi, come accaduto di recente, quando alcuni ex miliziani sono stati sorpresi su navi che trasportavano clandestini) siano alleanze e stata supportata dalla considerazione che la cosche calabrese, nonostante l'offensiva delle forze di polizia, continuano ad esercitare un ferreo controllo sul territorio. Da qui la considerazione conseguente che, senza l'assenso e la connivenza della 'ndrangheta, gli sbarchi non esisterebbero. A sostegno di

questa tesi si sottolineano le difficoltà che, senza un supporto logistico a terra, gli equipaggi delle «navi-carretta» avrebbero a tornare, dalla Calabria, nei Paesi di origine. Equipaggi che, d'altra parte, quasi sempre riescono ad eclissarsi subito prima degli sbarchi o a mischiarsi con i clandestini.

Proprio di recente, un'operazione di polizia congiunta italo-francese ha sgominato l'organizzazione, composta in grande maggioranza da turchi, che gestiva il traffico dei clandestini e, in mancanza di strutture di appoggio, il traffico potrebbe ora trovare altre strade. Secondo la ricostruzione fatta dalla questura di Imperia protagonista dieci giorni fa dell'operazione denominata «Orient express» contro il traffico clandestino di cittadini curdi, al loro arrivo in Italia i profughi vengono presi in consegna da «capigruppo», fatti salire su camion e portati fino a Roma. Da qui, con il treno della notte in partenza dalla capitale alle 23.15, viaggiano fino a Milano o Ventimiglia.

## Ventimiglia Tutto pronto per accogliere i nuovi arrivi

Ventimiglia è sempre in stato di allerta. La cittadina del ponente ligure, cerniera tra l'Italia e la Francia, una delle mete privilegiate dell'immigrazione curda, è diventata, da quando l'esodo della popolazione perseguitata da iracheni e turchi, ha assunto proporzioni massicce, il luogo di passaggio dei clandestini che tentano di raggiungere le comunità d'oltralpe. Marsiglia è una città che da molto tempo vede insediata una gran quantità di curdi, i quali riescono a passare attraverso i varchi, non sempre controllati da parte francese, della frontiera. Per il momento la situazione a Ventimiglia è piuttosto tranquilla, anche se al campeggio Roma, aperto nei giorni scorsi con un'ordinanza del sindaco Claudio Berlingiero, è tutto pronto per reggere alla nuova ondata di immigrati, che si attende di giorno in giorno. Ci sono 130 posti letto, che possono salire a trecento qualora si decidesse di ricorrere all'istallazione di tende da campo. Alla Croce Rossa di Ventimiglia e Bordighera sono già assistiti una settantina di rifugiati ai quali viene fornito vitto e alloggio in attesa di un passaggio oltre confine.

Particolarmente forte è la solidarietà degli abitanti, che ogni giorno vanno nel centro di accoglienza a portare generi di prima necessità e soprattutto molta solidarietà umana. La polizia di frontiera, dopo aver ribadito che la situazione è sotto controllo, non ha escluso che l'emergenza possa scattare non appena siano state espletate le procedure di identificazione della nuova ondata di rifugiati, scampati al naufragio dei giorni scorsi.

## A Brindisi bloccati 23 clandestini

Un altro sbarco di clandestini curdi nella notte. Questa volta gli immigrati hanno raggiunto le coste pugliesi. Sono ventitre persone di etnia curda (la polizia non ha reso noto la loro nazionalità). I clandestini sono stati bloccati nel corso della notte sul litorale a sud di Brindisi, nei pressi della Centrale Enel in località «Cerano» da una pattuglia di agenti che aveva ricevuto una segnalazione.

Si tratta di uomini di età compresa tra i 20 ed i 40 anni, appena sbarcati da piccole imbarcazioni provenienti dall'Albania. Gli immigrati sono stati fermati sulla spiaggia. Erano stanchi ed affamati. Condotti negli uffici della Questura di Brindisi, sono stati rificillati.

Nessuno di loro era in possesso di documenti validi per l'espatrio. I ventitre uomini non presentavano condizioni di salute particolarmente gravi e problematiche.

Ai curdi è stato notificato dall'Ufficio stranieri della questura un provvedimento di espulsione.

### Le reazioni

Il centro-destra attacca il ministro Napolitano. La Lega: «L'Italia è un colabrodo»

## Il Pds: «Contrastiamo i trafficanti, non i profughi»

Loretta Caponi dell Forum delle Comunità straniere: «Riconosciamo ai curdi lo status di rifugiati politici rispettando il diritto d'asilo»

I curdi? Un problema che va affrontato a livello di Unione europea. Dopo lo sbarco in Italia dalla nave carretta «Ararat» di ottocento curdi a Soverato, le reazioni dei politici nazionali non si sono fatte attendere. E tutti fanno appello all'Europa affinché intervenga e non lasci sola l'Italia a fronteggiare l'emergenza, soltanto perché i nostri confini sono anche i confini europei secondo gli accordi di Schengen. Si riferisce polemicamente a questi accordi Roberto Maroni della Lega Nord secondo cui l'arrivo dei curdi dimostra che il messaggio che il governo italiano manda è, nonostante Schengen, «venite pure in Italia». Maroni afferma che i curdi devono poter rimanere, in quanto rifugiati politici, «ma perché - si chiede - arrivano in Italia? Perché le maglie dello Stato sono un tale colabrodo che sanno che potranno rimanere. Gli impegni di Schengen - aggiunge Maroni - impongono solo di respingere alla frontiera gli stranieri extracomunitari irregolari, ma il governo italiano non ha la forza di farlo, non

vuole farlo e non lo fa».

Attacca il governo italiano Maurizio Gasparri, di An che lo definisce «inadempiente» e capace solo di offrire «una disordinata accoglienza». A poco valgono le parole di Napolitano: «un ministro responsabile - a detta di Gasparri - avrebbe dovuto agire da tempo. Non si può assistere impotenti di fronte ad un flusso di dimissioni spropositate» verso non solo l'Italia ma tutta l'Europa. Per questo, secondo il parlamentare di An, è necessario prendere un'iniziativa a livello internazionale. «La questione curda dice - riguarda molti paesi: il mondo arabo, la Germania, la stessa Turchia che fa parte della Nato, sui quali il nostro governo deve intervenire per sollecitare interventi comuni. Una sollecitazione è già stata avanzata con un'interrogazione dagli eurodeputati Claudio Azzolini e Antonio Tajani. «Lo sbarco clandestino in Italia di 800 persone provenienti dal Kurdistan turco e iracheno - osservano i due esponenti di Forza Italia - pone con grande emergenza una questione

ne troppo tempo sottovalutato. L'Unione Europea, con molto equilibrio, deve intervenire prima che il problema esploda con l'arrivo di altri centinaia e centinaia di nuovi profughi, creando gravi emergenze per l'accoglienza e l'ordine pubblico in molte regioni italiane. La Commissione dovrà affrontare, per giungere ad una soluzione, il problema dell'adesione della Turchia all'Ue».

A fare appello ad un intervento dell'Unione Europea è il vicesegretario del Partito Popolare, Enrico Letta: «L'Italia deve assumere l'iniziativa in tempi rapidi perché la questione dell'immigrazione curda sia affrontata dall'Unione Europea. Letta sottolinea che «non c'è possibilità di assimilare l'arrivo dei curdi con altri flussi di immigrati, e che la politica delle espulsioni immediate non è praticabile. È comunque necessario «fare tesoro» dell'esperienza fatta con gli albanesi per «muoversi con rapidità sul terreno dell'accoglienza temporanea» e del controllo sulle persone, in attesa che la questione dello status sia

decisa con gli altri paesi europei.

A puntare il dito sulle carenze italiane in materia di riconoscimento dello status di rifugiato politico è Loretta Caponi, presidente del Forum delle comunità straniere, che sostiene: «il governo italiano deve scegliere: o darsi regole certe e rispettate sull'immigrazione e il diritto d'asilo, in armonia con gli altri stati europei, o proseguire nell'attuale ruolo di portiere di notte dell'Europa. Al sottosegretario Fassino che opportunamente propone una omogenea opzione europea sulla questione curda, va ricordato - insiste Loretta Caponi - che l'Italia non dispone ancora di una disciplina del diritto d'asilo omogenea con quelle esistenti negli altri paesi d'Europa. È difficile essere contemporaneamente vessilliferi e fanalini di coda dell'integrazione europea.

«La questione curda è una delle più drammatiche - afferma Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds - e la comunità internazionale non può assistere al massacro del popolo curdo e all'offensiva scatenata dalla Tur-

chia contro di loro». Anche Ranieri conferma la necessità di porre la questione dell'emergenza curda sui tavoli dell'Unione. «Sipone la necessità di una conferenza internazionale per individuare strade comuni per fronteggiare l'emergenza e nello stesso tempo per riconoscere al popolo curdo il diritto alla tutela della propria cultura e della propria etnia». Ranieri risponde anche all'osservazione della presidente del Forum delle comunità straniere, Loretta Caponi: «Il governo ha presentato una legge che regola l'immigrazione, già approvata dalla Camera e una normativa sull'asilo politico più moderna e adeguata. La normativa italiana non è diversa da quella degli altri paesi della Comunità. La questione è relativa ai criteri per definire lo status di profugo e la sua valutazione. Rispetto ai curdi però, il loro esodo non è assimilabile all'immigrazione «tout court»: c'è una loro specificità particolare. Per questo il ministro Napolitano ha già avuto due incontri con i rappresentanti dei

La situazione dei curdi

## Diverse etnie in cerca di uno Stato dove vivere

Sono tre i principali movimenti politici curdi operanti nell'area da cui proviene la maggior parte dei profughi approdati sulle coste italiane nei giorni scorsi, un'area che ingloba i due versanti della frontiera turco-irachena. Uno, il Pkk (Partito dei lavoratori curdi), monopolizza l'opposizione separatista armata che combatte contro il governo di Ankara. Gli altri due, Partito democratico e Unione patriottica, si contendono più o meno alla pari i consensi dei curdi abitanti nel nord dell'Irak.

Pur condividendo l'utopia di un futuro Stato unitario di tutti i curdi, il Kurdistan, che dovrebbe idealmente occupare porzioni oggi confinate di Turchia Irak Iran e forse anche Siria e Armenia, i vari movimenti nazionalisti sono spesso in disaccordo sulle strategie di lotta e sugli obiettivi intermedi da conseguire in attesa che il sogno patriottico universale si sostanzi in contenuti più concreti.

La discordia si esprime spesso in conflitti armati interni. Il caso più recente ha visto e vede contrapposti l'Unione patriottica e il Partito democratico, rispettivamente guidati da Jelal Talabani e da Massud Barzani. Le milizie facenti capo all'uno e all'altro si sono dapprima affrontate in combattimenti per il controllo del territorio, dopo che, in seguito alla sconfitta di Saddam nella guerra del Golfo, Talabani e Barzani si erano trovati in mano l'occasione preziosa di governare autonomamente la parte d'Irak abitata prevalentemente dai curdi, cioè quella settentrionale.

La coalizione internazionale vincitrice della guerra aveva infatti costretto Baghdad a richiamare le proprie truppe dal nord ed a rinunciare di fatto ad amministrare quelle zone. Inizialmente Talabani e Barzani collaborarono, forti ciascuno della metà dei consensi popolari curdo-iracheni espressi in elezioni convocate all'indomani del ritiro di Saddam. Le antiche rivalità tra partiti e tra clan sono però riemerse rapidamente, aggravate dall'irrompere sulla scena curdo-irachena di un altro limitrofo conflitto: quello fra i ribelli del Pkk e l'esercito di Ankara.

Il Pkk conduce le sue operazioni di guerriglia nel sud-est anatolico, ma usufruisce di importanti basi logistiche al di là del confine con l'Irak, cioè proprio nelle aree ove predominano Barzani o Talabani. Nel corso del 1997 i guerriglieri del Pkk sono stati sovente inseguiti e attaccati dalle forze turche fin nel loro rifugio oltre confine. Qui le truppe di Ankara hanno trovato l'appoggio delle formazioni fedeli a Barzani, mentre il Pkk ha potuto contare sulla benevolenza degli uomini di Talabani. Il risultato dell'incrocio dei due conflitti è stato il collasso di un'economia già debole sia per lo stato di belligeranza endemico, sia per la tendenza dei governi centrali a privilegiare l'elemento etnico maggioritario, arabo o turco. Per migliaia di uomini e donne residenti sul posto, il Kurdistan più che un mito del futuro è diventato un inferno del presente. La fuga rappresenta allora un'alternativa alla miseria ed alla violenza.

Gabriel Bertinotto

Patrizia Romagnoli